



## La strage

Duecento morti  
in meno di due ore

Il pomeriggio di mercoledì 2 ottobre 1968 gli studenti del «Consejo nacional de huelga» organizzarono un comizio nella piazza Tlatelolco, detta delle Tre Culture, a Città del Messico, per annunciare lo sciopero della fame di alcuni studenti arrestati. La manifestazione si trasformò in un massacro dalla violenza inaudita, studiato a tavolino dal presidente Díaz Ordaz fin dal 30 settembre, e che causò la morte di più di 200 persone: studenti, donne e bambini. Dieci giorni dopo sarebbero iniziate le Olimpiadi. Secondo la ricostruzione fatta nel 1993 dalla «Comisión de la verdad», presieduta dallo scrittore Paco Ignacio Taibo II, sulla piazza delle Tre Culture erano presenti quel pomeriggio 300 veicoli militari e ottomila fra militari, poliziotti, «granaderos», agenti segreti e in borghese e i membri del battaglione Olimpia che sorvegliavano le installazioni sportive. L'ordine era quello di creare «disturbi». Alle sei e dieci, alla fine del comizio, comincia il massacro: l'esercito avanza verso gli studenti, dall'edificio Chihuahua e da un elicottero la polizia spara indiscriminatamente sulla folla, sugli studenti e anche sui «granaderos». Ma il primo colpo parti da un agente in borghese. In tutto si contarono 15 mila colpi di baionetta, di mitra e di cannoni dei blindati. 300 persone, studenti e giornalisti, sono arrestate e picchiate. Negli ospedali alcuni dei 700 feriti ricoverati furono sequestrati e sparirono. La responsabilità della strage fu attribuita dal governo a ipotetici «guerriglieri». Le scrittrici Oriana Fallaci e Elena Poniatowska, ferite anch'esse, cercarono in seguito di raccontare la verità.

# La piazza dei tre massacri

## Il Messico che cambia rievoca gli eventi dell'ottobre 1968

SERGIO BENVENUTO

2 ottobre 1968: una data che tutti i messicani ricordano bene. Quel giorno, quando a piazza Tlatelolco a Città del Messico una folla di studenti era riunita in una manifestazione di protesta, l'esercito sparò all'impazzata sulla folla. Non si è mai saputo quante siano state esattamente le vittime; oggi la Cia parla di 200 caduti, le opposizioni parlano di un numero che varia dai 300 ai 400 morti. Perché quel massacro (definito oggi «criminale e stupido» dai politici) contro studenti inermi, rampolli della classe colta e agiata del Messico? Perché da lì a poco Città del Messico ospitava le Olimpiadi, e il presidente messicano dell'epoca, Díaz Ordaz, non poteva tollerare che si offrisse al mondo intero lo spettacolo di una capitale olimpica in preda alla contestazione. Da qui la soluzione sbrigativa - di fatto, dopo l'eccidio le proteste cessarono.

Il 1968 per il Messico è stata una cosa seria, e non solo per l'eccidio di piazza Tlatelolco. Per noi europei il 1968 è ormai un fatto di costume che appartiene alla memoria, un'epopea più che altro culturale che ha inciso tutto sommato abbastanza poco nella vita politica - persino in Italia, dove il '68 è durato quindici anni e si è prolungato nel terrorismo. Non è così per i messicani: per loro quell'anno rappresenta una svolta radicale. Iniziò allora un processo di democratizzazione del paese, che secondo le opposizioni non è certo ancora completato, ma che da allora è continuato. In quell'anno tra l'altro venne legalizzato il partito comunista, che non si chiama più così oggi, ma da cui proviene Cuauhtémoc Cardenas, governatore della capitale, forse il prossimo presidente degli Stati Uniti Messicani. Da oltre 70 anni il Messico è governato da un partito il cui solo nome è fonte di una continua ironia da parte dei commentatori, il Partito rivoluzionario istituzionalizzato, un vero ossimoro politico che bene esprime l'ambiguità viscerale di questo paese, ad un tempo così profondamente fedele sia alle tradizioni che alle rivoluzioni; questo Partito-Stato è l'erede della grande rivoluzione messicana del 1910-21, ma oggi è soprattutto un'istituzione conservatrice e soprattutto corrotta, attaccata al potere per il potere. Tutti sentono che oggi in Messico le cose stanno però cambiando. Da poco tempo, per la prima volta, la Camera messicana è dominata dalle opposizioni al Partito rivoluzionario istituzionalizzato. Queste, per il trentennale dall'eccidio di Tlatelolco, chiedono a gran voce che si riapra quel dossier, che il segreto di Stato sia levato dai documenti su



Qui sopra e in alto Città del Messico nel '68. Nella foto verticale la lapide che rievoca il massacro

quegli eventi. Chi ordinò l'eccidio? Chi di fatto lo perpetrò? Quanti e quali furono esattamente i morti? Le prime pagine dei grandi giornali messicani parlano continuamente del

1968. E ovviamente ieri è previsto un grande corteo commemorativo per le vittime, e di protesta perché luce e giustizia vengano fatte. Le prime pagine dei giornali di oggi dedicati a fatti avvenuti

30 anni fa... Sarebbe come se da noi le prime pagine parlassero oggi di Mario Capanna del '68 o del destino di Oreste Scalzone. Ma per i messicani il 1968 non è il passato: dicono di essere ancora nella «transición» allora iniziata. Transizione verso che cosa? Verso la democrazia, «claro». Fino a pochi anni fa le elezioni non erano democratiche, dicono, dato il numero e l'importanza dei brogli elettorali. Il '68 per loro è ancora in corso. E poi, mi dice Carmen Boulosa - una delle più importanti scrittrici messicane, impegnata politicamente a fianco di Cardenas - «per noi messicani, come per gli antichi aztechi, il tempo non è lineare, è circolare. Siamo convinti che certi avvenimenti storici si ripetano, ciclicamente. I numeri per noi sono gravidi di realtà. Così siamo segretamente convinti che nel 1998 qualcosa di importante debba accadere in Messico. Qualcosa che assomigli al 1968».

Piazza Tlatelolco, detta anche «de las tres culturas», è uno dei posti più allucinanti e perturbanti del mondo. Eppure ogni volta che si viene a Città del Messico, una strana, forse morbosa attrazione spinge a rivisitarla. Come osservò lo scrittore messicano Octavio Paz (premio Nobel per la letteratura), gli assassini del '68 non potevano scegliere un terreno più allegorico, più consono a quella carneficina. Una catena di brutti palazzi moderni e già fatiscenti circonda un immenso spazio dove si trovano le rovine di Tlatelolco, antica città della azteca, con la solita piramide e i ruderi dei templi elevati a divinità bizzarre e sanguinarie. Qui, nel 1521, si consumò un'altra carneficina: l'ultimo re azteco, il giovane Cuauhtémoc, figlio di Montezuma, venne sconfitto dal conquistador Cortez, e da questi immolato. Cuauhtémoc è oggi un

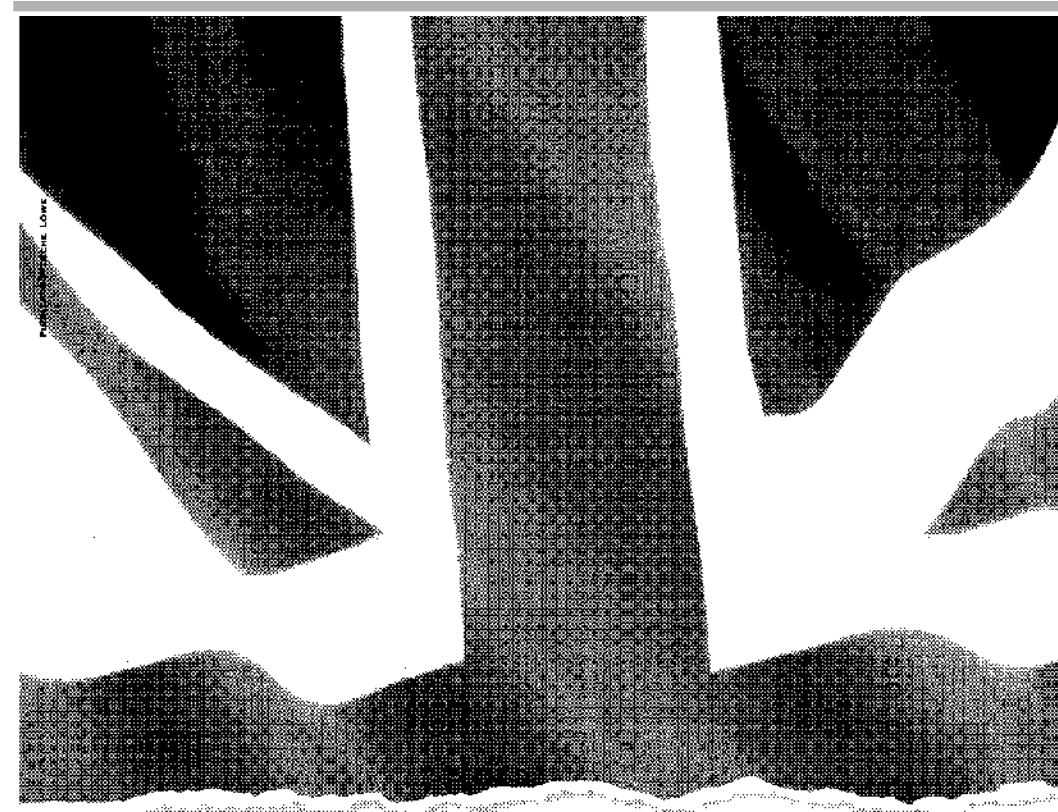
eroe del Pantheon messicano, e non a caso il governatore della Città, Cardenas, porta quel nome. A Tlatelolco finì insomma nel sangue la civiltà precolombiana, vittima poi di un genocidio cattolico perpetrato in nome della croce. Si chiama piazza de las tres culturas, ma si dovrebbe chiamare «piazza dei tre massacri»: di Cuauhtémoc, degli indios, e degli studenti sessantottini. Accanto a questi ruderi, anneriti dallo smog della megalopoli messicana, una lapide scabra, elevata nel 1993, ricorda l'ultimo massacro, quello del '68. Vi sono segnati i nomi di 20 ca-

duti - di tanti altri non si conoscono nemmeno i nomi. C'è scritto poi: «Chi fu, e quanti furono? Nessuno, il giorno dopo (il 2 ottobre '68) su questa piazza si levò di nuovo tranquillamente il sole: i quotidiani diedero, come notizia del giorno, le previsioni del tempo. Alla televisione, alla radio, nei cinema, non ci fu alcun

cambiamento di programma, non vi si intercalò nessuna notizia del massacro. Non ci fu nemmeno un minuto di silenzio nel banchetto (allora, il banchetto prosegui). Come contrappasso di quel silenzio di allora, oggi tutto il Messico non parla che di questo, dopo trent'anni - come a voler compensare con un discorso interminabile la rimozione di quell'epoca. Ho visto varie scolaresche fare pellegrinaggio davanti a quella lapide.

A poca distanza da quei ricordi di eccidi, si possono vedere due scheletri famosi, che risalgono all'epoca della Conquista spagnola, protetti da una lastra di vetro. Sono i resti di un uomo e di

una donna che giacciono supini, il teschio femminile pare volgersi teneramente verso quello maschile. I messicani li chiamano «los amantes», sembrano uniti per sempre in un letto di morte. Come è noto, i messicani sono appassionati di scheletri, sono uno dei pochi popoli ad aver sensalizzato la morte, facendone una festa macabra e allegra di teschi e di ossa. Qui a Tlatelolco, gli scheletri innamorati sembrano suggellare la storia messicana, storia di massacri e di passioni ambivalenti. Mentre sullo sfondo il traffico frenetico, della città più inquinata del mondo spande anche su quella piazza di memorie il suo veleno invisibile.



### Videocorso della BBC "Fast Forward": non lasciate il vostro inglese a metà.

Ci sono due modi per non lasciare il vostro inglese a metà.

Il primo è continuare a seguire L'Espresso e perseverare nella raccolta delle videocassette e dei fascicoli del videocorso della BBC "Fast Forward".

Il corso in 15 lezioni ha rivoluzionato i tradizionali metodi d'insegnamento.

Vi chiederete quale sia il secondo modo di non lasciare il vostro inglese a metà.

**L'Espresso**

E' colmare l'eventuale lacuna ordinando le lezioni arretrate all'16616373.

Vedrete che entrambi i casi porteranno a un risultato stupefacente: che potrete constatare con perfetto accento inglese.



Con L'Espresso in edicola  
la quinta videocassetta + fascicolo a sole 12.900 lire.